

LE PRIME TRE CAMPAGNE DI SCAVI ARCHEOLOGICI (2007, 2009, 2013) A CASE BASTIONE (VILLAROSA, EN) – RELAZIONE ARCHEOLOGICA

ENRICO GIANNITRAPANI – FILIPPO IANNÌ

ARKEOS – SERVIZI INTEGRATI PER I BENI CULTURALI S.C.
VIA S. PIETRO 224 – 94100 ENNA
WWW.ARKEOS.EU – ARKEOS@HOTMAIL.COM

1 - INTRODUZIONE

L'insediamento di Case Bastione è situato a circa 13 km a Nord-Ovest di Enna, in territorio di Villarosa, lungo il versante orientale del fiume Morello, uno dei principali affluenti dell'Imera meridionale che chiude ad Ovest l'area collinare degli Erei. Il sito è stato individuato nel corso di una campagna di ricognizione di superficie condotta nel 2000 nella valle del Morello: si tratta di un vasto insediamento di oltre 2 ha che si apre ai piedi di un ripido costone roccioso delimitante a Sud l'area del lago Stelo, un bacino lacustre di tipo endoreico, simile al vicino lago di Pergusa, bonificato negli anni '30 del secolo scorso. Le ripide pareti in arenaria che dominano dall'alto l'area dell'insediamento, sono segnate dalla presenza di una necropoli con tombe a grotticella attribuibile all'età del Bronzo. Il sito è attraversato dal tracciato della SS 290 Calascibetta-Alimena ed è situato su uno dei terrazzi naturali caratterizzati dalla presenza di terreni argillosi, oggi coltivati a cereali o lasciati per il pascolo, che degradano verso la Diga Ferrari, un vaso creato artificialmente negli anni '60 del secolo scorso utilizzando le acque del Morello; negli ultimi decenni il sito è stato oggetto di arature effettuate con mezzi meccanici leggeri, con la conseguente distruzione dei livelli archeologici più recenti.

Il paesaggio geomorfologico che caratterizza quest'area comprende rocce arenacee e marnose del Pliocene medio-superiore, rocce della Formazione Gessoso-Solfifera del Messiniano, formazione diffusa in tutta la Sicilia centrale, e rocce della Formazione Terravecchia del Tortoniano, comprendenti argille marnose, sabbie e conglomerati, tutti sedimenti di facies fluvio-deltizia, testimonianza fossile di paesaggi di delta fluviale di imponenti corsi d'acqua presenti 22 milioni di anni fa. Tra le litologie che costituiscono i conglomerati della Formazione Terravecchia sono presenti grossi blocchi di granito, rocce granitoidi, arenarie quarzose di derivazione flyschoidale, marne calcaree con noduli di selce, rocce vulcaniche effusive, rocce ignee intrusive, selce bianca e giallastra, tutti elementi litologici dovuti all'erosione di una formazione montuosa situata a Nord dell'area oggetto di studio, oggi non più esistente.

La prima campagna di indagini stratigrafiche a Case Bastione è stata condotta nel periodo tra giugno e ottobre 2007, grazie ai finanziamenti ottenuti nell'ambito del POR Sicilia 2000-2006, quando il sito di Case Bastione è stato inserito con i vicini siti di età greca, romana e medievale di Monte Giulfo, Contrada Gaspa e Canalotto, nel progetto Interventi di recupero, tutela, restauro ed

aumento della fruibilità delle aree archeologiche della valle del Morello, Int. 2.7 del PIT 11.496 Enna: turismo tra archeologia e natura, POR Sicilia 2000-2006, realizzato dal Comune di Villarosa. Grazie a tale progetto è stato possibile acquisire l'area archeologica al Demanio del Comune di Villarosa e realizzare la recinzione completa di tutto l'insediamento.

Tale campagna di scavo è stata condotta sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Culturali di Enna ed è stata diretta sul campo dal Dott. Enrico Giannitrapani. Grazie alle risorse economiche rese disponibili dal progetto PIT, è stato possibile formare un team di archeologici specialisti, F. Ardito, B. Barbagallo, F. Iannì, R. Nicoletti, S. Sasso, che hanno condotto le operazioni di scavo stratigrafico con il supporto della Ditta De Giorgi srl di Alcamo (TP), vincitrice della gara d'appalto bandita dal Comune di Villarosa per la realizzazione dei lavori a Case Bastione e negli altri tre siti oggetto del progetto. È stato inoltre possibile dare un incarico ad una restauratrice, A. Bonfiglio, che ha provveduto al lavaggio e al primo restauro dei vasi rinvenuti nel corso dello scavo, e ad uno specialista di archeozoologia, S. Chilardi (Università Suor Orsola Benincasa), che ha studiato i resti faunistici. Sono state effettuate anche una serie di campionature di materiali organici (carboni e ossa animali) che sono stati inviati ai laboratori del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università 'La Sapienza' di Roma e del CEDAD dell'Università del Salento di Lecce, ottenendo così 21 datazioni radiometriche. Alle diverse fasi di scavo, infine, hanno collaborato alcuni volontari di Villarosa, C. Bognanno, A. Marra, G. Rindone, S. Scarpulla, M.

Tomasello, e studenti dell'Università Kore di Enna e di Palermo, A. Arena, D. Canino, K. Caruso, T. Fontebrera, I. Gennuso, F. Giaimo, G. Guasto, L. Lo Giudice, A. Manin, E. Minni.

Sempre grazie alle risorse economiche rese disponibili nell'ambito del progetto PIT, è stata quindi condotta una campagna di ricognizioni di superficie nell'area circostante il sito. Tali ricognizioni sono state condotte con il coordinamento scientifico del Dott. Enrico Giannitrapani e sono state dirette sul campo dalla Dott.ssa Anna Maria Barberi, con l'ausilio di un team di archeologi, C. Cacciato, F. Cardinale, V. Colella, A. Riggio. Il Dott. Geol. Massimo Arnone ha inoltre condotto un accurato studio della geomorfologia del territorio sottoposto ad indagine.

La seconda campagna di scavo a Case Bastione è stata quindi condotta nel luglio 2009, a seguito della stipula di un'apposita convenzione, sempre sotto la direzione scientifica della Soprintendenza di Enna. Tale campagna è stata realizzata grazie a un cofinanziamento del Centro Studi di Archeologia del Mediterraneo di Enna e del Comune di Villarosa. I lavori sono stati diretti sul campo dal Dott. Enrico Giannitrapani e dal Dott. Filippo Iannì e hanno visto la partecipazione di studenti dell'Università Kore di Enna, di Catania e di Palermo, A. Arena, S. Boz (TUR), G. Buscemi, A. Crimì, T. Dede (TUR), T. Fontebrera, I. Gennuso, S. Scarpulla, F. Schillaci, D. Severino, G. Turco.

Nel corso di queste prime due campagne di scavo, sono state esplorate due aree distinte, l'Area α e

l'Area β . In realtà le testimonianze relative la più antica frequentazione umana di Case Bastione sono riferibili al Neolitico Finale, per la presenza in superficie di diversi frammenti ceramici della facies di Diana, rinvenuti pure nei livelli sconvolti dallo scavo di una fossa utilizzata come scarico; sono inoltre bene attestati materiali attribuibili alle successive fasi dell'età del rame (facies di San Cono-Piano Notaro e Serraferlicchio). In effetti, la sezione esposta a causa della costruzione della SS. 290 che attraversa in senso Est-Ovest la parte meridionale del sito, ha permesso di verificare come l'intero deposito archeologico abbia uno spessore di oltre 3 m. Le prime campagne di scavo, tuttavia, hanno permesso di indagare solo i livelli più alti conservati, relativi in particolare le fasi del Rame Finale e del Bronzo Antico, un periodo compreso tra il III millennio e la prima metà del II millennio cal. a.C.

In particolare, l'Area α è posta nella parte settentrionale del sito, lungo un pendio risparmiato dalle arature, nei pressi dell'area boscata posta tra il pianoro dove insiste il sito e il piede del costone roccioso di Lago Stelo, distante circa 150 m. In quest'area nel 2007 è stato aperto un ampio saggio (12x8 m), diviso nella parte centrale da uno spesso accumulo di terreno e detriti, disposto in direzione Nord-Ovest/Sud-Est, seguendo la naturale inclinazione del pendio, in parte sigillato da un accumulo di pietre (US 1008), esito del crollo delle strutture del Bronzo Antico (Area α superiore) che coprono, lungo il limite orientale del saggio, i crolli e i livelli di abbandono delle strutture più antiche, databili al Rame Finale, che interessano tutta l'Area α inferiore. Oltre alle strutture databili al Bronzo Antico rinvenute nell'Area α superiore, significative testimonianze per questa fase sono state ottenute anche grazie allo scavo nell'Area β (12x12 m) della Capanna 1, una grande struttura abitativa che fa parte di un vasto villaggio attribuibile alla facies di Castelluccio probabilmente esteso su tutta la superficie del sito.

Le ricerche nel sito sono quindi riprese nel 2013, con la realizzazione della terza campagna di scavi condotta nei mesi di giugno e luglio, grazie ad una convenzione siglata dalla Soprintendenza di Enna con la società Arkeos di Enna e il Comune di Villarosa, a cui si è aggiunta la collaborazione scientifica dell'Università di Newcastle (GBR), collaborazione che ha permesso di realizzare una prospezione geomagnetica su tutto il sito, realizzata dai geofisici L. Caldwell, N. Harvey di GeoFlo (GBR), oltre ad una serie di analisi chimiche e petrografiche condotte su diversi campioni prelevati nel corso dello scavo, condotte da L. Anguilano (Brunel University - GBR). Lo scavo è stato diretto dalla Soprintendenza di Enna ed è stato condotto sul campo dal Dott. Enrico Giannitrapani e dal Dott. Filippo Iannì, con la collaborazione di un team di archeologi specialisti, M. Baldi (Università di Udine), A. Dolfini (Newcastle University), I. Gennuso (Università "La Sapienza" di Roma), L. Perrucchetti (Cambridge University), C. Speciale (Università del Salento); allo scavo hanno partecipato inoltre studenti provenienti da diverse università italiane e straniere, Y. Alèn Eiros (SPA), M. Armstrong (GBR), F. Austin (GBR), M. Austin (GBR), Z. Bartholomew (USA), W.

Brooks (GBR), A. Buckell (GBR), A. Bulder (OLA), A. Cacciatore (ITA), S. D'Amico (ITA), E. Favacchio (ITA), I. Fernandez (SPA), S. German (SPA), A. Hall (GBR), F. Hutchinson (GBR), C. Kennedy (GBR), M. King (GBR), A. Loy (SPA), F. McKeever (GBR), L. Menendez (SPA), C. Monzòn Pazos (SPA), A. Munoz (SPA), D. Nesci (ITA), S. Perez (SPA), A. Riaz (PAK), J. Rodin (SVE), F. Scolaro (ITA), L. Torres (SPA), M. Van Vliet (OLA), H. Wood (GBR). Oltre a continuare l'indagine stratigrafica nelle due aree precedentemente aperte, nel corso di questa campagna, è stata indagata una terza trincea di scavo, l'Area Gamma (12 x 8 m), posta a Sud dell'Area α , dove pure sono stati messi in luce livelli databili al Rame Finale, oltre al Saggio C (4x4), aperto immediatamente ad Est dell'Area β , in corrispondenza di una delle anomalie rilevate dalla prospezione geomagnetica, che ha restituito resti di strutture databili al Bronzo Antico.

2 – I LIVELLI, LE STRUTTURE E I MATERIALI DEL RAME FINALE DI CASE BASTIONE

La fase più antica dell'occupazione di Case Bastione durante il Rame Finale (Fase 5b del Matrix) è rappresentata da una serie di strutture domestiche e produttive impostate su una paleo-superficie (US 2053) che si estende su tutta l'Area Gamma e nella parte meridionale dell'Area α inferiore. A tale fase è attribuibile una prima struttura posta al limite occidentale del saggio, di cui è stata messa in luce parte di un muro costituito da un doppio filare di grandi blocchi calcarei che continua anche esternamente l'area fin qui indagata (US 2100). Le future indagini ne chiariranno meglio forma e funzione: per il momento è possibile solo notare come questa struttura sia confrontabile con le strutture abitative rinvenute nel villaggio di Tornambè, posto a circa 35 km più a Sud, lungo la valle dell'Imera meridionale.

In particolare la Capanna 1 di Tornambè è una struttura a pianta circolare dal diametro di 8 m, con il perimetro costituito appunto da un doppio filare di grandi blocchi su cui era impostato l'alzato; lo spazio interno è suddiviso da una piccola partizione posta vicino all'ingresso, da cui si diparte una banchina in pietra che corre lungo il perimetro interno settentrionale; di fronte alla banchina si trovano due focolari con piastre di concotto, mentre sul battuto pavimentale, costituito da un livello di argilla ben stesa, sono presenti diverse buche per l'alloggiamento dei pali che sorreggevano la copertura. Le ceramiche rinvenute sono attribuibili alla facies di Malpasso-S. Ippolito, associate a vasi acromi d'uso comune e a vasi del complesso del Bicchiere Campaniforme. All'interno di tale capanna sono invece particolarmente scarse le testimonianze relative sia l'industria litica, rinvenuta al contrario in grande quantità nei livelli d'uso esterni e costituita da schegge e strumenti in selce, ossidiana e quarzarenite, che gli strumenti utilizzati quotidianamente nelle diverse attività artigianali, quali pesi da telaio, fuseruole, strumenti in osso.

Tornando a Case Bastione, nel corso della campagna 2013, nella parte centrale dell'Area γ , in parte rimaneggiata dalle recenti arature, testimoniate dai solchi dell'erpice, è stata quindi esposta una

struttura pseudo-circolare (US 2067), dal diametro di circa 4 m, delimitata a Nord-Ovest da alcune pietre che dovevano costituire il muro perimetrale e, nella parte orientale, da una serie di buche di palo (UU.SS. -2092, -2093, -2094, -2095), dal diametro di circa 15-20 cm; la parte interna di tale struttura, che ancora deve essere indagata stratigraficamente, è costituita da un compatto livello di argilla e concotto. Immediatamente a Nord-Est di US 2067, le arature hanno risparmiato un lacerto di battuto (US 2056), costituito da un vespaio di piccole pietre, che conserva resti di fauna, strumenti litici e diversi frammenti ceramici attribuibili alla facies di Malpasso-S. Ippolito. Nella parte più orientale del saggio, lo strato US 2053 è stato tagliato dalla US -2082, una larga fossa a pianta circolare dal diametro di 1,40 m e profonda ca 0,40 m, delimitata da un circolo di pietre rinvenuta colma di cenere, concotto, argilla e materiale organico carbonizzato, forse sterco animale. A circa 3 m ad Ovest è stato messo in luce il silo US -2090, una fossa a pianta ovale (1,00 m x 0,50 m, profondità ca. 0,30 m) ricolma di pietre, resti di fauna e numerosi frammenti ceramici, anche in questo caso inquadrabili nella facies di Malpasso-S. Ippolito.

Sempre sulla US 2053, ma questa volta nell'Area α inferiore, è quindi impostato un tratto di muro (US 1112), conservato su due filari, che delimita il lato occidentale di una possibile struttura abitativa, coperta lungo il lato settentrionale dal crollo US 1008, mentre la parte meridionale è stata sconvolta dalle arature. All'interno di tale struttura si conserva un lacerto di battuto pavimentale (US 1106), in cui sono state scavate due buche di palo (UU.SS. -2058, -2069). Immediatamente ad Ovest di US 1112 si trovano una serie di piastre in concotto di forma irregolare al cui centro si aprono pozzetti circolari intonacati in argilla (US 1105, pozzetto diam. ca 0,35 m; US 1115, pozzetto diam. 0,41 m, profondità ca 0,10 m), poste su un piano in argilla compatta ben lisciata (US 1111). Allo stato attuale delle ricerche non sono ancora chiare le funzioni svolte da queste piastre e dei relativi pozzetti: le analisi archeometriche condotte su un campione prelevato dalla parete del pozzetto di US 1115 non ha restituito risultati significativi in tal senso, anche se è stato possibile verificare la presenza sulle pareti del pozzetto abbondanti tracce di ossido di ferro e di ferro metallico, quest'ultimo non presente in natura, per cui la sua presenza deve necessariamente essere collegata ad un processo avvenuto ad alta temperatura, di cui però non è ancora chiara la natura.

Le diverse strutture abitative e produttive della Fase 5b ad un certo momento, ancora da definire cronologicamente in attesa di nuove datazioni radiometriche, da collocarsi comunque sempre nell'ambito del Rame Finale, vengono dismesse e in parte riutilizzate a scopo artigianale (Fase 5a). Tale processo di trasformazione è sottolineato dal fatto che il pozzetto relativo la piastra US 1115 viene volontariamente dismesso e sigillato con la deposizione di alcuni vasi, tra cui una coppa su basso piede dipinta nello stile di S. Ippolito, rotti intenzionalmente. L'US 1112 viene ora in parte tagliata e utilizzata come base d'appoggio per la messa in opera di una struttura composta da una larga piastra circolare (US 1049), dal diametro di 1,20 m, delimitata lungo il perimetro

settentrionale da una bassa spalletta in argilla, con al centro un pozzetto intonacato, dal diametro di 0,40 m e profondo 0,20 m. La superficie della piastra e del pozzetto si presenta con ampie tracce di bruciato, mentre il pozzetto centrale è colmo di terreno scuro fortemente carbonizzato: tutta la struttura era quindi circondata da uno spesso strato di argilla vetrificata (US 1048) a causa di alte temperature. Tali caratteristiche, insieme al ritrovamento negli strati di abbandono che coprono la struttura di un frammento di una probabile forma di fusione fittile monovalva, hanno consentito quindi di ipotizzare, in via del tutto preliminare, come tale fornace possa essere stata impiegata nel campo della produzione metallurgica: tuttavia, le analisi condotte su un campione prelevato dalla parete del pozzetto, come nel caso dei pozzetti più antichi, hanno permesso di rilevare solo la presenza di ossido di ferro e tracce di combustione, quindi senza chiare evidenze per la riduzione del rame. La struttura US 1049, dopo un forse breve periodo d'utilizzo, è stata ristrutturata con la costruzione di una nuova piastra con pozzetto centrale (US 1003), con le stesse dimensioni e orientamento, impostata direttamente su quella più antica.

Alla Fase 5a sono attribuibili anche due probabili silos, l'US 2102 che taglia e in parte si appoggia alla oramai dismessa US 1112, e l'US 2101, posto a circa 2 ad Ovest del primo, nei pressi del più antico muro US 1200, delimitati in superficie da allineamenti circolari di pietre di piccole-medie dimensioni e da pareti che pure dovevano essere delimitate da muretti in pietre, oggi tuttavia in gran parte erosi dal dilavamento naturale del pendio e dalle arature recenti, con la conseguente dispersione della matrice terrosa che li doveva riempire, comprendente anche abbondanti resti di faune e numerosi frammenti ceramici della facies di Malpasso-S. Ippolito (US 2068), sulla sottostante US 2053. Nella parte a monte di tali silos, il piano di argilla US 1111 della Fase 5b, è ora coperto da un piano d'uso (US 1104), in fase con i silos, dove sono state messe in luce alcune buche di palo (UU.SS. -2060 e -2062) e, nei pressi della sezione occidentale dell'Area α inferiore, un focolare costituito da una piastra circolare in concotto (US 1109).

Il repertorio ceramico, ancora in fase di studio, è attribuibile in gran parte agli stili di Malpasso e di S. Ippolito: comprende i classici bicchieri con ansa a piastra sopraelevata, ciotole ingubbiolate su basso piede, frammenti del vaso globulare con beccuccio tipo Pietrarossa, qui presente sia nella variante S. Ippolito dipinta in nero che in quella Malpasso ingubbiolata in rosso, oltre ad un frammento di ansa a piastra sopraelevata pertinente un bicchiere tipo Malpasso, decorato però da quattro cerchielli con punto centrale dipinti in nero. Sono presenti, inoltre, boccali semi-ovoidi con colletto distinto e coppe su basso piede cilindrico, decorate internamente da motivi dipinti in nero. Associati a tali materiali sono stati rinvenuti inoltre frammenti incisi pertinenti vasi del Bicchiere Campaniforme, tra cui un piede di vaso polipodo acromo, e alcuni frammenti attribuibili alla facies eoliana di Capo Graziano. Le analisi radiometriche e i confronti tipologici relativi le fasi strutturali e il repertorio delle ceramiche consentono oggi di datare tale fase tra il 2700 e il 2300 cal. a.C.

| <i>Cod. Lab.</i> | <i>Data BP</i> | <i>1 sigma</i> | <i>materiale</i> | <i>Contesto di provenienza</i> |
|------------------|----------------|----------------|------------------|---|
| LTL-3651A | 3893 ±45 | 2470-2300 | carbone | Area Alfa, US 1024, riempimento fornace |
| Rome-2054 | 3830 ± 40 | 2400-2200 | carbone | Area Alfa, battuto US 1106 |
| Rome-2058 | 3780 ± 40 | 2290-2140 | fauna | Area Alfa, US 1045, livello abbandono |
| LTL-3649A | 3765 ± 45 | 2290-2060 | carbone | Area Alfa, battuto US 1111 |

Tab. 1 – Datazioni C¹⁴ dell'Area α inferiore (Rame Finale) di Case Bastione, calibrate con OxCal 4.2

3 - I LIVELLI, LE STRUTTURE E I MATERIALI DEL BRONZO ANTICO DI CASE BASTIONE

Nel corso delle indagini condotte a Case Bastione, i livelli di vita databili al Bronzo Antico sono stati indagati in particolare nell'Area β , dove è stata messa in luce larga parte di una grande struttura abitativa, Capanna 1, databile alla fine del III millennio cal. a.C. Tutti i livelli relativi le fasi successive sono stati infatti completamente asportati dai recenti lavori agricoli; inoltre, in età più recente è stata scavata una fossa di forma ellittica (US -1060), utilizzata per lo scarico di pietrame informe, probabilmente a seguito di un crollo del sovrastante costone roccioso che, oltre a tagliare il lato lungo settentrionale della Capanna 1, ha intaccato anche i livelli sottostanti: dal riempimento di questo scarico provengono materiali che sottolineano la significativa continuità di vita di questo insediamento per oltre due millenni.

La Capanna 1, che occupa tutta la parte meridionale del saggio, presenta una pianta a forma ovale, con i lati brevi arrotondati, orientata in direzione Est-Ovest (10 x 6 m) ed è profondamente incassata nel terreno, richiamando per tecnica costruttiva la Capanna 9 di Manfria a Gela, con la quale ha in comune anche la presenza di un muro perimetrale formato da pietre di medie dimensione, a delimitare l'area incassata. Lo scavo di questa struttura abitativa ha permesso di individuare l'esistenza di almeno due fasi costruttive, testimoniate da altrettanti battuti pavimentali sovrapposti, succedutesi una dopo l'altra a breve distanza, come indicato dalle datazioni radiometriche che datano le due fasi ad un periodo compreso tra la fine del III e l'inizio del II millennio cal. a.C., entrambe attribuibili tipologicamente alla fase 2 della facies di Castelluccio.

| <i>Cod. Lab.</i> | <i>Data BP</i> | <i>1 sigma</i> | <i>Materiale</i> | <i>Contesto di provenienza</i> |
|------------------|----------------|----------------|------------------|---|
| LTL-3657A | 3699 ± 45 | 2190-2030 | Carbone | US 1057; livello di crollo fase I, Capanna 1 |
| Rome-2055 | 3645 ± 35 | 2120-1950 | Fauna | US 1057; livello di crollo fase I, Capanna 1 |
| LTL-3656A | 3612 ± 35 | 2025-1930 | Carbone | US 1018; livello di preparazione battuto fase II, Capanna 1 |
| Rome-2059 | 3650 ± 40 | 2125-1955 | Fauna | US 1015; livello di crollo fase II, Capanna 1 |
| Rome-2061 | 3600 ± 40 | 2020-1905 | Carbone | US 1015; livello di crollo fase II, Capanna 1 |
| Rome-2051 | 3585 ± 40 | 2010-1890 | Carbone | US 1015; livello di crollo fase II, Capanna 1 |
| LTL-3655A | 3552 ± 35 | 1950-1780 | Seme | US 1007; livello di abbandono, Capanna 1 |

Tab. 2 – Datazioni C¹⁴ dell'Area β (Bronzo Antico, fase 2) di Case Bastione, calibrate con OxCal 4.2

A causa delle arature, della fase più recente (Fase 4a) si conservano solo lacerti del battuto pavimentale (US 1017), e un grande focolare costituito da una piastra d'argilla circolare (US 1016),

nei cui pressi sono state rinvenute numerose fuseruole e pesi da telaio, oltre ai frammenti pertinenti un'anfora dipinta attribuibile alla facies di Castelluccio; nell'abside occidentale si conserva una larga buca di palo (US -1061) dal diametro di 0,40 m.

In tali livelli, così come in quelli della fase più antica, sono stati rinvenuti notevoli quantità di intonaco formato da grandi frammenti di argilla cotta (oltre 150 kg per le due fasi), appartenenti al rivestimento delle pareti. Spesso tali frammenti di concotto mostrano le tracce di lisciatura, mentre l'azione del fuoco ha permesso di conservare le impronte circolari dell'impalcatura lignea e dell'incannucciato che doveva costituire l'alzato della capanna. A tale proposito sono state rilevate impronte di grandi dimensioni, ca. 15 cm, pertinenti i pali portanti della struttura, di medie dimensioni, tra 0,5 e 5 cm, e di piccole dimensioni, attribuibili probabilmente ad elementi vegetali, utilizzati sia per conferire plasticità all'intonaco che nella trama stessa della parete. L'abbondante presenza del concotto indica come entrambe le fasi di vita della Capanna 1 sono state interessate da una serie di incendi, evidenziati anche da numerose tracce di bruciato in diverse aree della struttura, dalla cottura in più punti del battuto pavimentale in argilla e dai risultati delle indagini archeozoologiche, che hanno permesso di riscontrare nei reperti faunistici rinvenuti in associazione ai livelli di crollo, diversi elementi calcinati ad alte temperature. Rimane da accertare se tali incendi siano stati accesi volontariamente, magari per favorire la ricostruzione della struttura, o se sono invece attribuibili ad eventi traumatici. In questo senso è significativa la presenza sotto il crollo della Fase 4b (US 1057) di una grande quantità di frammenti ceramici, lasciati in situ forse per l'abbandono repentino della capanna. Tale crollo è stato poi accuratamente livellato (US 1018) per permettere l'installazione del battuto pavimentale della Fase 4a, permettendo così una buona conservazione del battuto più antico.

Questo (UU.SS. 1074 e 2000), posto a circa 50-60 cm sotto il piano d'uso esterno, è costituito da un livello d'argilla ben steso; lungo il perimetro interno, come detto, si conservano tracce del muretto in pietra che doveva formare la base su cui si elevava l'alzato ligneo, sostenuto da pali infissi in buche disposte sul perimetro (US -2010). Sul piano di calpestio si conservano i resti di un grande focolare (US 2002), costituito da una piastra d'argilla, posto al centro della struttura, mentre nei pressi dell'abside occidentale si trova un forno circolare (US 2004), che conserva parte della copertura in argilla (US 2003) ancora in situ. Insieme con gli abbondanti resti della ceramica della facies di Castelluccio, sono stati rinvenuti anche una grande quantità di pesi da telaio e fuseruole, strumenti in selce, ossidiana e quarzarenite, e un gran numero di palchi di corna di cervo, probabilmente utilizzati per la produzione di strumenti litici o in osso.

Immediatamente a Nord della Capanna 1 si trovano i resti di due muri paralleli, conservati su un solo filare di pietre, che delimitano la Capanna 4, anche questa orientata in direzione Est-Ovest, tagliata dalla fossa US -1060: il muro meridionale è in parte tangente con l'abside orientale della

Capanna 1, mentre al centro si trovano due piccoli focolari con piastre d'argilla. Nel vicino Saggio C, sotto uno spesso strato di humus (ca. 0,60 m), è stato messo in luce un tratto di muro (US 2081), conservato su due filari, lungo circa 2,00 m, ad andamento pseudo-circolare. Tale muro poggia su un piano d'uso (US 2078) su cui è posto un pozzetto poco profondo (US 2098). I frammenti ceramici della facies di Castelluccio rinvenuti tra le pietre del muro e appoggiati sul piano d'uso, confermano la datazione anche di tale contesto al Bronzo Antico.

Altre strutture abitative attribuibili al Bronzo Antico sono state messe in luce nell'Area α superiore: la Capanna 3 (Fase 3c) è delimitata da un muro in pietra ad andamento circolare (US 1201) che, tuttavia, ancora non è stata scavata perché ricadente sotto la sezione Nord del saggio, e la Capanna 2, databile ad un momento successivo rispetto la Capanna 1 (inizio II millennio cal. a.C., Fase 3b), come indicato dalle datazioni radiometriche e dalla tipologia della ceramica castellucciana.

| <i>Cod. Lab.</i> | <i>Data BP</i> | <i>1 sigma</i> | <i>Materiale</i> | <i>Contesto di provenienza</i> |
|------------------|----------------|----------------|------------------|--|
| LTL-3653A | 3625 ± 50 | 2115-1920 | Carbone | US 1043; livello di vita della prima età del bronzo antico |
| Rome-2057 | 3610 ± 40 | 2025-1920 | Carbone | US 1044; livello di preparazione, Capanna 2 |
| Rome-2060 | 3550 ± 40 | 1950-1780 | Carbone | US 1037; battuto pavimentale, Capanna 2 |
| Rome-2056 | 3530 ± 40 | 1920-1775 | Fauna | US 1037; battuto pavimentale, Capanna 2 |
| Rome-2050 | 3540 ± 40 | 1940-1780 | Carbone | US 1033; piano del forno, Capanna 2 |
| LTL-3654A | 3511 ± 45 | 1890-1770 | Carbone | US 1019; livello di abbandono, Capanna 2 |

Tab. 3 – Datazioni C¹⁴ dell'Area α superiore (Bronzo Antico) di Case Bastione, calibrate con OxCal 4.2

La struttura a pianta pseudo-circolare di questa capanna, è costruita in elevato con un muro perimetrale conservato su due filari (US 2104) che taglia la parte orientale di US 1201. A fianco del muro si trova poi un grande forno (US 1040) con copertura in argilla (US 1038), di cui si conserva il cordolo perimetrale (US 1032), contenente grandi quantità di carbone, resti di pasto e un orciolo acromo intatto. Infine, la prospezione geomagnetica condotta nel corso della campagna 2013 ha permesso di verificare come l'insediamento di questa fase si estendesse in tutta l'area del sito.

Nei materiali ceramici attribuibili alla Fase 4b della Capanna 1 dell'Area β è rappresentato in modo quasi esaustivo tutto l'apparato formale tipico della facies di Castelluccio, coppe su piede, anfore, brocche, orcioli, boccali, doli cordonati. Risulta insolita la scarsa presenza della tazza attingitoio, rinvenuta invece in modo abbondante nella Capanna 2, un dato questo suscettibile di cambiamenti poiché la struttura non è stata ancora integralmente scavata. Queste ceramiche rientrano integralmente nella fase 2 della seriazione tipologica di questa fase. Abbondante è l'impiego del motivo a spina di pesce, l'organizzazione della decorazione in metope attraverso la suddivisione delle superfici del vaso in campi e sottocampi decorativi e la presenza significativa di anfore ovoidi. Per quanto riguarda invece il repertorio dei materiali relativi la Capanna 2, le ceramiche qui mostrano profili subcarenati e motivi decorativi più rigidamente geometrici rispetto alla produzione

vascolare precedente. È ormai un dato acquisito che nelle fasi più recenti della facies di Castelluccio la contrazione delle decorazioni si accompagna ad un evidente irrigidimento delle forme. Semplificando, si può affermare che le forme globulari di tradizione eneolitica appaiono tipiche delle fasi iniziali, quelle sinuose di quelle iniziali/intermedie e quelle subcarenate, ma soprattutto carenate, delle fasi più recenti. Sulla base di queste considerazioni, e in particolar modo per la presenza di stilemi decorativi ancora legati alla fase precedente, come l'utilizzo abbondante del motivo a zig-zag, singolo, doppio o multiplo, i materiali possono essere attribuiti agli aspetti iniziali della fase 3. Nella successiva fase 4 si assiste, infatti, ad un maggiore irrigidimento tettonico, con la presenza esclusiva di forme carenate accompagnate da un estremo impoverimento compositivo. Al momento a Case Bastione non sono stati rinvenuti materiali riconducibili a questa fase.

4 – CONCLUSIONI

Da quanto detto nelle pagine precedenti, oltre che dall'analisi della ricca documentazione prodotta fino ad ora, è evidente che l'insediamento di Case Bastione si pone come uno dei siti di età preistorica più importanti di tutta la Sicilia centrale. Nel corso delle prossime campagne di scavo, si completerà lo scavo della Capanna 1, una delle poche strutture abitative in Sicilia databili al Bronzo Antico scavate in modo stratigrafico; inoltre verrà esteso il Saggio C per mettere in luce in modo completo le strutture ora emerse solo in modo parziale, oltre che realizzare saggi in corrispondenza delle altre anomalie rilevate dalla prospezione geomagnetica. Verrà inoltre ripreso lo scavo delle strutture del Rame Finale già emerse nell'Area α inferiore e nell'Area Gamma, per meglio chiarirne la funzione, oltre a continuare nell'opera di campionamento finalizzata alle analisi archeometriche per chiarire in modo definitivo la possibile presenza di attività metallurgiche nel sito. Infine, data la lunga sequenza cronologica evidenziata dall'analisi dei materiali rinvenuti in superficie, verrà realizzato un saggio di scavo allo scopo di individuare ed indagare i livelli di vita del sito più antichi rispetto a quelli fino ad oggi esplorati.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Per ogni riferimento alle strutture, ai materiali e alle analisi bioarcheologiche, chimiche e fisiche ottenute nel corso di queste prime tre campagne di scavo, vedi GIANNITRAPANI E., IANNÌ F., CHILARDI S., ANGUILANO L. 2014, *Case Bastione: a prehistoric settlement in the Erei uplands (central Sicily)*, *Origini* XXXVI, pp. 181-212. Le indagini archeologiche a Case Bastione sono quindi proseguite nel triennio 2014-2016: gli esiti di tali indagini sono state pubblicate preliminarmente nel *Notiziario di Preistoria e Protostoria* dell'I.I.P.P. Vedi GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2015, *Case Bastione, Villarosa (prov. di Enna): la campagna di scavo 2014*, NPP 2.II, pp. 52-55; GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2016, *Case Bastione, Villarosa (prov. di Enna)*, NPP 3-II, pp. 72-76.